



Laboratorio critico 2014, 2 (4), pp. 1-4

Sezione: Articoli e saggi

ISSN: 2240-3574

Letture di *De la lumière* di Guillevic La distanza fra il sole e la luce

Martina Cicogna

«Sapienza» - Università di Roma

È davvero un tiepido sole primaverile quello che illumina il primo verso di *De la lumière*?

Analyses è il titolo che Guillevic, come fosse un trattato d'impronta scientifica, dà alla sezione di *Etier* in cui sviluppa uno studio del paesaggio e delle stagioni. Compresa fra le altre due *saisons* facilmente riconoscibili (*De l'hiver*, *De l'été*), questa primavera sotto forma di luce si distingue da subito e attira per istinto la nostra attenzione.

Eppure, al principio, come sospettare che quel titolo splendente e quel «soleil de printemps», accostati a così breve distanza sulla prima pagina, non stiano lì per consegnarci un po' del loro accumulato calore, per raccontarci della loro sinergia, ma che piuttosto si preparino a lasciar trapelare, in confidenza, la storia del loro divorzio.

Usciamo infreddoliti dalla precedente analisi *De l'Hiver*, dove i colori ovattati in un paesaggio di monotonia rituale hanno lasciato a lungo la scena alla sfumatura, che annoiata ha percorso tutte le variazioni del bianco e del nero mescolati insieme, come pretesto alla perdita di tempo, oltre che alla necessità vitale:

En somme tout ce gris
Au long cours dans l'hiver
Doit dépenser son temps
A se trouver des formes¹

L'inverno era conteso fra toni violenti, fra opposti marcati, fra cielo e terra: «C'est comme écrit / Entre ciel et terre, dans des gris»², ma in questi si iscrive, poeticamente, senza accordarsi come un urlo tragico, scegliendo il grigio appunto, in tutte le sue specie, che vanno dal bianco di certi cieli (ce lo immaginiamo come un bianco ghiaccio) alla terra scura:

Tout ce qu'il y a
Comme gris dans l'hiver,
Toutes ces espèces de gris,
Tout ce qui va
Du presque blanc parfois de certains coins de ciel

¹ E. Guillevic, *Etier*, Gallimard, Paris 1979, p. 170. Tutte le citazioni sono tratte da questa edizione, che da ora in poi sarà abbreviata in *Etier*.

² *Etier*, p. 149.

Au plus foncé des terres, des lointains, des nuages³

Da un lato il grigio invernale era metafora di letargo, di pigrizia esistenziale, un mezzo per cui l'uomo e la natura, "senza troppo sforzo", quello che sempre contraddistingue una qualsiasi condizione di attività, positiva o negativa, cercano la loro sopravvivenza; d'altro canto il grigio tradiva anche, magari pure nella cosciente imitazione di "chi si crede felice", una tensione, la speranza di veder presto riplasmato quell'instinto nucleo di vita, e di gioia, che giace nascosto sotto la coltre del freddo:

Tous ces gris sont encore
Pour le monde un moyen
De s'essayer semblable
A qui se croit heureux [...]
Et qui toujours espère
Se voir sans trop d'effort
Remodelé bientôt
Sur son noyau de joie.⁴

Forti di quel «bientôt», ed in parte anche noi che in attesa di essere rimodellati dalla parola poetica, ci ritroviamo, alla fine di queste pagine, ad aspettare il sole che riscaldi le nostra ossa di lettori, e quando lo incontriamo subito all'inizio del componimento successivo, è facile che ricerchiamo in lui un qualche conforto.

È frettolosamente, per una sorta di abitudine dell'immaginario, che associamo la nuova primavera al ritorno dei colori e al canto degli uccelli, salvo poi accorgerci, con un'immediata caduta, che siamo di fronte a un sole disorientato, il quale non sa molto di sé, se non quello che prova a nasconderci:

Un soleil de printemps
Qui peut-être n'en sait pas plus
Que ce qu'il cherche à nous cacher.

Renseigne-le.⁵

Il programma del poeta, annunciato chiaramente in questo ultimo verso imperativo della prima strofa, «Renseigne-le», prende forma a partire dalla seconda, subito dopo un breve intervallo grafico: compito suo è quello di affiancarsi all'astro confuso, e ricordargli ciò che quello sta tentando di rimuovere, senza successo. È curioso osservare come il tono si faccia presto quello di un'amicizia al maschile, in cui il poeta farà notare al sole le sue "occhiaie" («Dis au soleil qu'il est cerné»⁶) e metterà su un registro di

³ *Etier*, p. 152.

⁴ *Etier*, p. 152. A conferma della scampata perdita, che il grigio garantisce, è la presenza dei corvi, i quali ricordano che tutti i grigi potrebbero essere "neri", proprio come loro: «L'hiver a les corbeaux qui eux-mêmes s'étonnent / De leur présence et signifient / Que cela pourrait être pire, que tous ces gris / Pourraient être noirs comme eux», *Etier*, p. 157.

⁵ *Etier*, p. 168.

⁶ *Etier*, p. 168.

tenera insistenza quando quello non darà segno di volerlo ascoltare («Et dût-il / Ne pas comprendre [...]»); sfodererà perfino l'empatia, il racconto personale, il rapporto alla pari per permettergli di non allontanarlo come un estraneo, e di concedere quindi un qualche credito ai suoi saggi consigli:

Dis-lui l'effort aussi
Dis-lui le tien,
Ta récompense.⁷

La prima conseguenza del loro amichevole dialogo al maschile, quella che il poeta sembra almeno auspicarsi, ci dice molto sul "problema" del sole e sul suo malessere: «Il deviendra peut-être / De la lumière plus terrestre.»⁸; la sua luce non abita più la terra, ha perso lo spazio.

E non è un caso infatti che in capo all'elenco dei punti da toccare in questo proficuo scambio col sole, subito dopo il verso «Renseigne-le», l'autore metta proprio al centro della questione la verticalità dello spazio e la sua forte tenuta, come anche, di contro, il vorticoso turbine che avvolge i volumi, che in ogni caso non li fa cedere ma anzi li aggancia, forse trovando intorno a quelli un epicentro, tanti punti di coagulo in grado di costituire una solida impalcatura:

Dis-lui la verticale,
La teneur de l'espace en force agglutinante

Dis-lui le tourbillon
Qui s'accroche aux volumes⁹

La forza di questo meccanismo è definita «agglutinante», poiché si impernia proprio sul saldare insieme più elementi fra loro sconnessi.¹⁰

Importante è osservare come tutto questo, sembra dire il poeta, non riguardi più il sole, dal momento che le sue occhiaie, se non se ne fosse accorto, sono interpretabili anche come l'accerchiarsi, intorno al suo centro, di luminose avventure diverse dalla sua: «Dis-lui qu'il est cerné / Par d'autres randonnées»¹¹. Ci sembra scontato a questo punto, mettendo insieme i pezzi, iniziare a sospettare che il titolo *De la lumière* sia esattamente quello che il sole tenta di rimuovere, e che la voce poetica si preoccupa di far tornare alla sua coscienza. Maschile per atteggiamento e simbologia, il sole primaverile è scis-

⁷ Etier, p. 169.

⁸ Etier, p. 169.

⁹ Etier, p. 169.

¹⁰ Se in primavera questo processo è immortalato nel suo nascere, e ancora in piena fase di "moto", in estate i volumi saranno ormai rigonfi di luce e assumeranno forme più statiche e proporzioni più compiute. Cfr. Etier, pp. 184-185, ovvero l'equivalente luce-volume nella versione estiva *De l'été*: «Aujourd'hui la lumière est celle qui convient / Au volume / Atteint par l'été»; «L'été calcule / Son volume au plus juste»; «La sphère / Est pleinement sphère.»

¹¹ Etier, p. 169.

so dal suo elemento femminile, quel flusso vitale che percorre la terra e dà vita allo spazio. Ed è esplicitato per la prima volta questo senso di mancanza quando la poesia mormora, in tono di amara lucidità:

Ne griffe pas qui veut,
N'agrippe pas qui veut,
Ne te prend pas qui veut,

Si la lumière
N'y met le prix.¹²

Nel buio qualsiasi volontà di possesso sulle cose, seppure messa in atto con una certa dose di aggressività, è destinata a fallire; se la luce non vi mette la sua carta, chi vorrebbe graffiarci, acchiapparci, prenderci, non ci riesce. È questa un'immagine che gioca su un duplice punto di vista, quello di chi è sfuggito alla luce con soddisfazione per un attimo, ma anche quello di chi sa di aver costruito un suo fragile regno infernale, una luce da sconfitto, illudendosi di poter fare a meno di quella presenza mobile che trasforma.

E così subito dopo, al di là di un altro breve intervallo, l'accento torna su questo secondo aspetto di rimpianto, e abbandonando il registro della massima filosofica, la voce riprende i contorni di un tempo presente, esperito nell'attimo corrente: ora siamo su un prato, dove nell'erba un movimento silente sogna di raggiungere chi parla, riaprendo dimessamente il cammino verso la luce:

Il y a parmi l'herbe
Des mouvements qui rêvent
D'aller vers toi.

C'est ce qu'ils ont trouvé de mieux
Comme chemin vers la lumière.¹³

Il rimbalzo fra poeta e sole, fra immobili e solitari elementi del maschile si fa sempre più chiaro; nella mutua confidenza, si osservano e si pongono l'uno in ascolto dell'altro, tentando di trarre un prezzo dalla loro esperienza. La battuta passa allora rapidamente al *soleil*, che finalmente infrange il mutismo e dà voce alla sua triste verità, sebbene non lo faccia con atteggiamento di proclamazione, richiamando l'attenzione, ma piuttosto nel mormorio sottile di chi, per un ampio lasso di tempo, tenta di svolgere un compito con ostinazione e si scontra con la propria insufficienza, che non può che ripetere fra sé e sé:

Rien n'est jamais comblé,
murmurait le soleil
au long de la journée:

Moi non plus,

¹² Etier, p. 169.

¹³ Etier, p. 170.

Je n'y suffit pas.¹⁴

Nulla è mai intero, compiuto; nemmeno lui. E finalmente la scena ora apre una porta sul passato, raccontando in due semplici versi quell'attimo in cui i due, sole e luce, non furono lontani: «Un instant la lumière/ Frôla son devenir.»¹⁵ Si sfiorarono, e nel ricordo affiora anche la versione di lei, che finora era rimasta una forza misteriosa senza pensieri, in continuo movimento:

C'est aussi bien,
Se disait la lumière,
Quand le soleil la reprenait,
La cajolait,
La culminait.¹⁶

Da notare è innanzitutto come nell'incontro col maschile emerga per la luce, per la prima volta, un elemento di fissità. Lui la fermava, arrestava la sua libera corsa con la forza e con la tenerezza, per culminare uniti. I riferimenti sullo sfondo di questi due elementi sono a quanto pare quelli archetipici del maschile come forza attiva statica, e del femminile come sostanza liquida passiva.

«Ils ont leurs noces»¹⁷, dirà poco oltre il verso che chiude la parentesi del ricordo, come alludendo alla sacralità delle nozze alchemiche, in cui a prendere parte sono metalli di senso opposto: lo zolfo, principio maschile, fisso e attivo, che corrisponde al fuoco e alla terra, e il mercurio, principio femminile, volatile e passivo, corrispondente all'aria e all'acqua.

La completezza si otterrebbe nell'istante in cui i due contrari si legassero per compenetrarsi e mutare in altro da loro. Ma qui al contrario dopo il connubio interviene la distanza, che si esprime da subito nella fatica che lei sente nel raggiungerlo fuori dagli affari terrestri: lui è lontano e troppo nascosto, si dice la luce rinunciandovi, mentre è intenta a distendersi sulla concretezza della roccia, e riportandoci in parte a quell'iniziale immagine che descriveva vortici in movimento intorno ad elementi voluminosi:

C'est trop lointain pour moi,
S'avouait la lumière
Tendue sur les rochers.
C'est trop caché.¹⁸

Il divorzio è avvenuto, e sulla vicenda di un passato ormai concluso il canto poetico torna a guardare il sole nel presente, «il y a là cet homme / qui éclaire les choses», svelandoci definitivamente la natura maschile dell'astro («cet homme qui éclaire les cho-

ses») e l'identificazione della sua vita di uomo con quella parte ferita del cosmo:

Il y a là cet homme
Qui éclaire les choses

Avec des mots nourris
De ce noir qu'il rumine.¹⁹

Il sole ruminava parole nere, e con il buio che lo pervade, e la luce che riflette ha il solo potere di *creuser*²⁰, "scavare" ciò che tocca: non corteggia lo spazio, non lo avvolge, non lo sostiene e tantomeno lo crea, ma ne annienta la struttura senza proporre peraltro alternative strategie di riempimento:

La clarté qu'il apporte
Creuse peut-être plus.

Est-ce qu'il comblera ce qu'il a su creuser?
Il saura le combler
D'un creux plus évident.²¹

La crepa è il vuoto che il suo secco raggio scava, mentre aggredisce la terra non accettando di mettersi in disparte, seppure totalmente disorientato e consapevole della propria tangibile inadeguatezza. L'uomo e il sole, infatti, insieme non smettono di considerare, ovunque si posi il loro sguardo, quello che non sanno più attendersi, e che ricercano ancora, di soppiatto, nella *lumière*:

Où que tes yeux se posent
Et dès que tu regardes,

Quelque chose est parti
Que tu savais t'attendre,
Que tu recherches dans la lumière.²²

Assistono ormai da lontano, dispersi, alla sua forte tenuta del cosmo. È la luce a detenere il controllo dello spazio e ad ordinare, secondo un fruttuoso caos²³, il movimento che lo produce e lo struttura geometricamente su linee rette, «dans une grille imprevisible / où la prairie cherche son temps»²⁴. Tornano infatti in chiusura gli assi verticali incontrati all'inizio, ora in forma più ostile e più esplicitamente appartenenti a lei, schedati sinteticamente come «axes de la lumière»; questi lavorano per trattenere la disobbedienza del moto, quando quello in forma se-

¹⁴ Etier, p. 170.

¹⁵ Etier, p. 171.

¹⁶ Etier, p. 171.

¹⁷ Etier, p. 171.

¹⁸ Etier, p. 171.

¹⁹ Etier, p. 172.

²⁰ Significativo come lo stesso verbo *creuser* fosse riferito all'inverno poco prima: «C'est curieux / Comme l'hiver se creuse / Et creuse, toujours plus profond, sinon plus large», p. 156. La primavera non differisce poi così tanto dalla stagione rigida, a ben guardare.

²¹ Etier, p. 172.

²² Etier, p. 173.

²³ Cfr. anche: «Le mouvement prendra des mouvements de formes», Etier, p. 78.

²⁴ Etier, p. 177.

condaria tenta una sua ultima nostalgica fuga verso lo sguardo assorto del maschile:

Ce que parfois tu vois
Tenter de se lever,
De se porter vers toi,

Est comme retenu
Par les axes de la lumière.²⁵

Il finale del componimento elabora quindi una resa, ma non rinuncia a ipotizzare un'estrema trasformazione.

Il divorzio dei due elementi, arroccati sulle loro posizioni, è tale che il colloquio fra compagni non può sanarlo. Il sole non può accettare l'amichevole «offerta» di riprendere con sé la luce; sono dissimili, egli non saprebbe più maneggiarla, più «adottarla» pacificamente. C'è una resistenza carnale, insormontabile con le vie del *logos*, a impedire una rinnovata unione. È per questo infatti che ora i soggetti sono nominati secondo la loro esistenza corporea: il sole è un «corpo» (celeste) «esigente», e forse altrettanto «exigeant» è la natura umana che non può modificare i suoi meccanismi fisiologici:

A ce corps exigeant,
N'offre pas de lumière
Qu'il ne puisse adopter.
Ou force-les
A s'exiger.²⁶

Se una fusione è ancora possibile, sembra essere quella chimica, di natura alchemica, in cui per attrazione i due poli opposti si esigano reciprocamente, grazie ad un'energica mano che li "forzi" l'uno in direzione dell'altra. Il principio maschile e femminile perderebbero forse la loro singolarità, ritroverebbero nella metamorfosi un'altra diversa vita, scrivendo *in ultimis* un alternativo finale alla loro triste storia.

²⁵ Etier, p. 173.

²⁶ Etier, p. 174.